

Mercoledì 3 dicembre 2008

Il tempo sacro, ritmo della storia di Israele

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

INDICE

| | |
|---|----------|
| Riassunto | 1 |
| 1 Introduzione | 1 |
| 2 La consegna a Mosè del calendario sacro | 2 |
| 3 Il calendario sacro, filigrana del testo biblico da Gn a II Re | 3 |
| 4 La visione del tempo nei testi biblici | 5 |
| 7 La visione del tempo in Qoelet | 6 |

Riassunto

Nell’ultimo capitolo del libro Mosè riceve un ammonimento finale sul rispetto del sabato, nel suo significato culturale. Un giorno dedicato al Signore, “santo”, cioè separato dal resto del tempo, come Israele è chiamato ad essere santo per Dio, separato dagli altri popoli. Chi non rispetta questo giorno sacro si allontana da Dio, la fonte della vita, per avvicinarsi agli idoli, fonte della morte. È la legge scritta dall’angelo della presenza sulle tavole del cielo, consegnate a Mosè, le tavole con il calendario liturgico. Il calendario dei sabati ritma in modo evidente il libro dei Giubilei ma anche i testi biblici, dalla Genesi a II Re, come emerge – ad esempio – da una lettura attenta del libro dell’Esodo. La visione della storia dell’Antico e del Nuovo Testamento è permeata da un significato liturgico del tempo, fondamentale per la comprensione dei testi e ben lontano dalle supposte visioni ciclica e rispettivamente lineare che molti studiosi hanno voluto vedere rispettivamente nel pensiero ebraico e cristiano. Questa visione del tempo, affidata alla sapienza di Dio, è anche presente nel libro del Qoelet, che affianca alla logica ciclica di ciò che accade “sotto il sole” la visione di speranza illuminata dalla logica di ciò che accade “sotto il cielo”.

1 Introduzione

Con vostra e mia massima gioia stasera raggiungiamo il livello di 12° incontro sul libro dei Giubilei, ed è anche l’ultimo! La volta scorsa eravamo arrivati al numero 49, e ora siamo al 50. Non è un numero scelto a caso: anche il numero dei capitoli dice un Giubileo. Torniamo per la terza volta su questo capitolo, che è importante perché illustra bene la teoria della temporalità difesa dal libro dei Giubilei. Lo commento e poi allargheremo lo sguardo. Abbiamo fatto una lettura fenomenologica del libro, osservando le variazioni narrative rispetto alle scritture canoniche, Gn ed Es. Ma oggi approderemo a un livello ermeneutica. Dalla fenomenologia all’ermeneutica, dall’osservazione del dato alla riflessione sul dato stesso e l’interpretazione. Porremo quindi le

questioni vere che stanno alla base del libro dei Giubilei e che stanno alla base di tutte le scritture di tipo narrativo. Questo sarà il guadagno che avrete dalla lettura di questo lunghissimo libro.

2 La consegna a Mosè del calendario sacro

Leggiamo il 50° capitolo. Gli angeli della presenza parlano a Mosè: Ti abbiamo parlato del sabato, dei sabati della terra (gli anni sabbatici, ogni 6 non coltivare la terra, ma tenerla a maggese), gli anni giubilari, ma non ti dicemmo l'anno in cui entrerai nella terra promessa. Stanno percorrendo la teoria temporale che va dal passato, fin dall'inizio della creazione, al giorno d'oggi. Anche la terra che andrete ad occupare dovrà mettere in atto questi sabati. Il sabato è la cifra fondamentale di questo libro, che infatti potrebbe essere ben chiamato, piuttosto che dei Giubilei, dei Sabati dei sabati. Mosè sul monte Sinai riceve questa rivelazione dal Signore tramite gli angeli, e viene tramandata come suddivisa in Giubilei, perché possa essere compresa. E quanto Mosè entrerà dovrà vivere l'anno del giubileo. L'anno giubilare è il 50° anno. Per questo ho stabilito per te settenni e giubilei. Dal tempo di Adamo ad oggi sono 49 giubilei, un settennio e due anni, ad oggi: viene fuori il presente. $7 + 2 = 9$, quindi sono 49 giubilei più 9 anni, e in totale $2401 + 9 = 2410$. Nell'anno 2410 Mosè riceve questa parola di rivelazione sul monte Sinai. E poi vedremo il rapporto con la tradizione biblica nel calcolo di questi anni. E poi mancano 40 anni perché gli Israeliti passino il Giordano ed entrino nella terra di Canaan. Quindi annuncia già la cosa, saltando tutto quello che si dice in Dt e Nm.

Domanda: ma se si fa 49 per 49, il 50° anno dov'è?

Don Silvio: secondo i calcoli che ho fatto risulta che siamo nel 50° giubileo, perché 49 si sono già dati, e quindi siamo nel 9° anno del 50° giubileo. E il 50° giubileo quando si compirà? Siccome sono di 49 anni, nel libro dei Giubilei, aggiungendo i 40 anni che mancano per entrare nella terra santa, si compie il 50° giubileo, e si entra proprio lì nella terra. Quindi secondo me il libro dei Giubilei ha la funzione di fondare il calendario sacro nella terra santa, con estremi che sono il giorno singolo e il giubileo. Quindi entri nel 50° giubileo di 49 anni, e questa è la condizione perché tu possa celebrare il giubileo il 50° anno, vivendo effettivamente il giubileo, e ogni 50 anni ricorderai che il quell'anno la terra ti è stata donata, e non è di tua proprietà. Il 50° di 49 fonda l'idea di un giubileo di 50 anni. C'è una struttura numerologica fondativa che funziona con il tutto e l'uno davanti al tutto. Il tutto può essere 2, 7, 12, 22, 70: una pluralità circoscritta, con l'uno davanti, che è logica binaria che dice sempre alleanza o significato salvifico. Come i 70 e Mosè, le 70 nazioni del mondo e Israele, 49 che è 7 per 7 e con l'uno davanti. E anche il numero di anni di Enoch, che un po' tutti dicono che la sua vita terrena – prima di essere assunto in cielo (da cui la letteratura enochica, in cui lui rivela i segreti dei cieli) – sono 365 come i giorni di un anno solare, ma la cosa funziona poco, perché il calendario dei sabati è di 364 anni, un calendario speciale in cui le feste cadono sempre nello stesso giorno, e quindi abbiamo un $364 + 1$, con uno che dice la totalità più 1, un anno in più che sta di fronte a tutto il resto. E anche per l'anno giubilare di Israele funzioni allo stesso modo. Questo 50° anno gli storici ci dicono che non era vissuto come ci dicono i testi, con rincarare la dose rispetto all'anno sabbatico. Il 49° anno è un anno sabbatico, l'anno prima dell'anno giubilare. Per noi la domenica, il giorno santo, è il primo giorno della settimana, per loro invece il giorno santo è l'ultimo della settimana. Ma se per due anni di fila ti astieni dall'agricoltura, come fa

ad andare avanti una società? Gli storici dicono quindi che non è possibile che fosse vissuto così. Ma a livello testuale è documentata l'esistenza dell'anno giubilare. È un anno di cui sembra si parli dal 5° secolo, con il ritorno dall'esilio, come un auspicio: sarebbe bello vivere così. Ma la cosa è comunque interessante, perché ne emerge una visione della storia da parte di chi ha scritto il libro.

Ma torniamo alla lettura. Israele si purificherà da tutti i peccati, e non ci sarà nessun satana e nessun maligno, e la terra sarà purificata per sempre. Come nel sabato c'è purificazione, è il tempo santo per eccellenza, e la terra dovrà anch'essa celebrare i suoi sabati. L'alleanza è collegata con l'esperienza del sabato e della purificazione. Se celebri il sabato sei santo, se non lo celebri non sei con Dio. Il sabato diventa il requisito per attestare che riconosci il Dio di Israele come l'unico Dio, e non sei come gli idolatri (l'ateismo allora era cosa sconosciuta, che si è data molti secoli dopo). Ogni vivente in giorno di sabato si deve astenere dal lavoro: non solo gli uomini, ma anche gli animali; i pesci non si capisce bene se sono dei viventi, perché vivono nell'acqua, i vegetali invece non sono considerati viventi in quanto non hanno respiro. Tutti gli esseri che hanno respiro sono in relazione con Dio, possono agire nella realtà. Devono astenersi da ogni attività. E chiunque non lo fa muoia. Non fate nel giorno di sabato nessuna cosa che non abbiate preparata nel sesto giorno. Giorno del regno santo per mangiare, bere, riposarsi e benedire il Signore vostro Dio che vi ha dato un giorno di festa. Offrire incenso e fare i sacrifici nel tempio sono le uniche attività concesse, da fare nel santuario del Signore, in favore di Israele. Viene fuori bene la prospettiva cultica di questo giorno del sabato. Chi non lo fa, muoia. Così chi vive rispetti il sabato, e la terra viva i suoi sabati. Così come è scritto nelle tavole del cielo (*merisma*, terra e cielo come modo per dire che si tiene insieme tutta la realtà, l'uomo e Dio) che egli mi diede in mano. Sulla terra c'è l'uomo e in cielo c'è Dio, e Dio ha dato in mano le tavole, su cui l'angelo della presenza scrive la legge del tempo e il tempo in ogni suddivisione dei suoi giorni. E le consegna a Mosè. Quindi si tratta del calendario liturgico, le norme per le feste e per i sabati. Qui finisce il libro della suddivisione del tempo. Amen, amen. Per la chiesa copta ed etiope questo libro è considerato ispirato, come quello dell'Enoch etiopico.

3 Il calendario sacro, filigrana del testo biblico da Gn a II Re

In At 7 Stefano ricostruisce la storia di Israele. Al v. 45 “parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso dal roveto” (in Gn si parla di una voce nel roveto); egli li fece uscire compiendo miracoli e prodigi... mentre erano radunati nel deserto fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri. In Es c'è Dio direttamente, non l'angelo. E allora capiamo che la tradizione a cui attinge il testo di Luca pone un intermediario, come nel libro dei Giubilei.

E voglio portarvi a cogliere una serie di elementi interessanti nell'elaborazione del testo biblico come ci è stato consegnato, relativi al sabato.

Da Gn a II Re dietro alla narrazione c'è il calendario dei sabati. Il calendario liturgico di cui abbiamo testimonianza archeologica a Qumran – una comunità essena – e letteraria dal libro dei Giubilei. Un calendario liturgico di matrice sacerdotale, con ogni probabilità nata nel tempio, e poi cacciata dalla classe sacerdotale di Gerusalemme di matrice sadducea. Questo calendario sta alla base della scrittura che è stata fatta probabilmente nel V secolo a.C. Nel sito www.lanuovaregaldi.it c'è il corso *Tempo e storia nel testo ebraico del TaNaK*, e nella sua documentazione scritta trovate

il risultato di un lavoro lungo e sofisticato di cui vi ho detto qualcosa leggendo il libro dei Giubilei e l'Esodo. Ci sono tabelle interessanti. Se volete vedere come si presenta tutta la cronologia dalla creazione di Adamo fino all'esilio in Babilonia, trovate giorno, mese e anno. Ed è curioso osservare ad esempio il rapporto che c'è tra la cronologia del libro dei Giubilei e quella che è sottesa al discorso biblico.

Quando l'angelo rivela a Mosè nell'anno che abbiamo visto siamo in ciò che è raccontato nei capitoli 19-31 dell'Esodo, quando Mosè riceve le tavole, e poi le spezza dopo l'episodio del vitello d'ora, poi risale..., in totale per due volte sta su 40 giorni. Quell'anno il testo biblico lo colloca nell'anno 2670. Al secondo mese di questo anno ci si muove con tutto l'ordine di marcia detto nel libro dei Numeri. E nel terzo mese di quest'anno è collocato il libro dell'Esodo.

Ma se guardiamo al libro dei giubilei siamo al 2410, che non so bene dove collocarlo, rispetto alla cronologia biblica, siamo nel periodo di permanenza di Israele in Egitto. Quindi le cose non corrispondono e quindi la narrazione del testo biblico non è stata organizzata così rigorosamente in giubilei. Ma questo non vuol dire che la storia non sia organizzata sulla base del calendario sacro.

Vediamo in Es 31: Mosè è sul monte e sta per scendere. Ha già ricevuto tutte le istruzioni per il santuario nel deserto, e ha due tavole con non si sa bene scritto cosa, ma scritte dal dito di Dio, e deve scendere dagli Israeliti perché il Signore vuole essere presente tra loro nel santuario. E Dio dice a Mosè che occorre che il popolo rispetti i sabati, perché siano santi, cioè separati rispetto agli altri popoli, l'uno di fronte a tutti gli altri popoli, che dà senso a tutti gli altri popoli. E chi non rispetterà il sabato si metterà dalla parte degli idoli, e quindi sarà messo a morte. È un comando più forte di quello del capitolo 16, in cui si dice solo di raccogliere manna doppia il giorno prima del sabato. Chi non rispetta il sabato non è più considerato appartenente al popolo, deve essere eliminato. Il sabato deve essere festeggiato come alleanza perenne, come segno tra Dio e gli Israeliti, devi cessare e riposare, perché il mondo va avanti senza di te, e se ti senti indispensabile non riconosci la signoria di Dio. Qui è Dio stesso che scrive con il suo dito che tavole della legge, mentre in Giubilei è l'angelo che le scrive. Nel capitolo 25 Mosè sale sul monte il 25 del terzo mese del 2670, ed è un 4° giorno, e tutte le feste cadono sempre nel 1°, nel 4° o nel 6° giorno della settimana. Sale sul monte e ci deve stare per 40 giorni e arrivo al giorno 3 del 5° mese, che è un 1° giorno della settimana. È il giorno del compimento. E il popolo, vedendo che Mosè non scendeva dalla montagna... È un ritorno indietro nel tempo, dal punto di vista narrativo. Chiedono ad Aronne di fare per loro un Dio da adorare, perché di quel Mosè non sanno più cosa è successo. Aronne ne costruisce un vitello di metallo fuso. Ecco il tuo Dio, Israele, quello che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto. È chiarissima idolatria, e per costruire questo Dio lavorano, e poi il sacerdote fa lavoro per costruire l'altare, e dice: domani sarà festa in onore del Signore. Le feste si fanno solo nei giorni stabiliti, ogni festa deve essere stabilita dall'alto e avere ricordo, commemorazione di un evento del Signore. Questo messaggio doveva essere, secondo il Dio di Israele, oggi è il sesto giorno, e domani, sabato, facciamo festa. Se invece hai lavorato di sabato, muori. Mosè scese dalla montagna con le due tavole opera di Dio. Giusuè che era con Mosè sul monte (e se riparla qui all'improvviso) e si sente che cantano a festa. E quindi hanno lavorato il giorno prima, cioè di sabato! Cioè sono diventati idolatri, e tanto è vero che unisco la cosa con la costruzione del vitello d'oro nel deserto. Abbracciare l'idolo significa abbracciare la morte, e così trasgredire il sabato. E infatti poi i leviti devono uccidere tutti gli altri, e ad Aronne va bene solo perché è levita. Le tavole sono frantumate,

si è rotta l'alleanza, occorre ricostruire tutto quanto. E al capitolo 34 Dio dice di preparare altre tavole. E non sappiamo bene cosa ci sia scritto, solo in Dt 20 sapremo che sono le 10 parole, per ore possono essere anche le istruzioni su come fare il santuario. E Mosè annuncia al popolo la sua partenza il giorno dopo, un 4° giorno, e parte per il monte il giorno dopo, un 5° giorno. E sta sul monte per 40 giorni. E qui Dio gli consegna parole che ruotano tutte intorno al concetto di anno liturgico. Distruggerete i loro altari e non devi prostrarti ai loro idoli, perché il Signore è geloso (è una parafrasi del 1° comandamento). Non sposarti con le loro figlie, che ti porterebbero ai suoi idoli. Non farti idoli di metallo fuso. È una cosa retrospettiva, che riguarda il vitello già fatto, che guarda a quelli costruiti nello scisma religioso di Geroboamo... I primogeniti e le primizie sono miei. Nessuno venga davanti a me a mani vuoti. Dovrai riposare il sabato anche nel tempo dell'aratura e della mietitura, e celebrerai la festa delle settimane, delle primizie e del raccolto (le sette settimane, la pentecoste). Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre. Tutte cose che riguardano la liturgia e le cose fondamentali. E il Signore dice: scrivi queste parole, perché su di esse ho basato la mia alleanza con il popolo. C'è un atto di scrittura. E poi c'è il Signore che scrive sulle tavole della legge (come si intuisce e come ha fatto la volta prima), un atto di scrittura diverso da quello di Mosè. Se facciamo i conti vediamo che siamo al 14 del sesto mese quando scende. Ed è un sabato: c'è il sabato dell'idolatria e quello della consegna delle seconde e definitive tavole dell'alleanza.

E ora ci ricongiungiamo con il libro dei Giubilei. La conclusione che abbiamo letto parla delle tavole del cielo. Si parla della sacralità, e le tavole in che altro giorno potevano essere consegnate se non nel sabato? Le parole che sono il distillato di Dio, scritte direttamente da lui. Ed Es racconta che la pelle del suo viso era diventata raggianti, porta con sé sacramentalmente la gloria di Dio. Aronne e gli altri hanno paura di avvicinarsi a lui. Mosè spiega loro le cose ordinate da Dio. E poi si pone un velo sul viso, che si toglieva quando entrava nel santuario, poi parlava agli Israeliti, e poi si rivelava. Nel momento della parola si svela e poi si... rivela. A faccia a faccia con Dio per ricevere gli ordini. È l'uomo della mediazione. E avviene nel sabato, come il sacerdote che entra nel Santo dei Santi, dove c'è l'arca con le tavole della legge.

4 La visione del tempo nei testi biblici

Se c'è dietro questa riflessione del calendario liturgico, la storia fino a II Re è pensata secondo queste categorie, le stesse che usi per misurare il tempo dell'anno. Una visione liturgica della storia. Si dice che la Grecia e l'oriente antico aveva visione ciclica della storia, mentre il cristianesimo avrebbe inaugurato visione finalistica, lineare della storia, invece io sostengono la vera visione contenuta nei testi biblici è invece una visione liturgica della storia, che è fondato sulla categoria di fondo del memoriale, lo *zikkaron*, che è quello che nell'esperienza cristiana viviamo con i sacramenti. Una categoria celebrativa della storia che esce sia da visione ciclica che lineare. È il dire che quell'evento che si è dato nella storia mi si ripresenta con tutta la sua forza salvifica nell'oggi. È come quando celebri l'eucarestia: una cosa avvenuta una volta sola nella storia ma si ripresenta con tutta la sua efficacia. Una potenzialità metastorica di un evento che è fondato nella storia, che è avvenuto in un certo tempo ma si ripresenta con tutta la sua forza negli altri tempi. La tradizione ebraica ci mostra un calendario liturgico che è fondato sugli eventi storici, che sono celebrati,

reiterati ogni anni, in una visione che non è ciclica, ma in tensione, con un significato celebrativo. Per mantenere il parametri della storia che Dio ti ha consegnato, perché tu possa avere la vita e non la morte. perché se ti allontani da questa visione del tempo ti allontani da Dio.

Se uno ti scrive una storia con questa intenzionalità, l'interprete di oggi deve tenerne conto. Sennò la nostra esegesi è un appiccicare a questi testi criteri nostri, che non appartengono loro. Questo calendario è usato solo dagli ebrei. Il riflettere sui testi pensando alle tradizioni testuali ecc. è una cosa che, se non tiene conto di questa filigrana di tempo sacro, porta a fraintendere tutto. Non conosco una storia di Israele che mi faccia capire che è ben compreso questo aspetto della storiografia. Se volete cogliere altri dettagli andate a leggere le cose che ho scritto nelal sezione che vi ho detto.

Siamo così soddisfatti di questo itinerario, avendo capito questi ingredienti, che il testo dei Giubilei, più recenti, spiega e fa emergere molto bene.

7 La visione del tempo in Qoelet

Domanda: il Qoelet presenta una visione ciclica della storia e del tempo? Come rileggerlo con questa idea del calendario liturgico?

Don Silvio: nel Qoelet non c'è questa intenzione liturgica. Molti lo interpretano come visione ciclica pessimista, ritmata dalla ciclicità del sole, e altri invece dicono che è ottimistica, perché qualcosa di buono c'è... Io invece rifletto diversamente: si ripete spesso "sotto il sole", ma alcune volte c'è "sotto il cielo", che gli esperti ritengono avere valore sinonimico. Come all'inizio del famoso testo: c'è un tempo per..., con gli opposti di esperienza della vita: nascita e morte, gioia e dolore... Dio ha collocato nel cuore dell'uomo la capacità di cogliere la bellezza di ogni cosa nel tempo... E io mi sono chiesto: perché cambiare qui dicendo "sotto il cielo"? Penso all'osservazione del cielo nell'antichità con gli astri del sole e di notte le stelle. Il sole cammina, è sopra di te, e vedi che accanto al sole e con la luna c'è una miriade di piccoli astri che sono sotto il cielo. Il cielo sta sopra agli astri e ne ordina il movimento, e tu da sotto trovavi in questi movimenti delle indicazioni che vengono dall'alto e che Dio voleva anche indicarti e potevi capire se eri capace. Dire cielo vuol dire Dio, ma dire sole no. Dire "sotto il cielo" vuol dire "sotto Dio", "sotto il sole" è quello che è relativo alla logica messa in atto dal sole. La logica della storia, sotto il correre del tempo, che ti dice che se una cosa è stata riaccadrà, ed è quello che sperimenti nella prospettiva dalla terra, sotto il sole, quello che vedi dalla tua prospettiva umana: ci illudiamo di fare cose nuove, ma non facciamo nulla di nuovo. Questa è la contestazione della sapienza umana. Ma se ti lasci istruire dalla sapienza di Dio, la *okmà*, impari a leggere gli eventi come fa Dio, lui che è sopra è capisce la logica del movimento di tutti questi astri. Se dalla terra impari la logica del cielo ti fai responsabili di raccogliere la sapienza che viene da Dio, che è quella che c'è un tempo per e per... e ciò che sembra senza speranza, ripetitivo, appare illuminato da una speranza che è quella che viene dall'occhio lungo di Dio, che va oltre agli steccati messi dall'uomo e dalla sua capacità di comprendere.

E oltre che essere saggio, si dice alla fine del libro, Qoelet insegnò sapienza al popolo. E si conclude: temi Dio e osserva tutti i suoi comandamenti, perché questo è tutto l'uomo. Se ti collochi dalla parte di Dio, impari a guardare con i suoi occhi, impari a dare senso alla storia, trovi il senso

della tradizione, la contesti, ma poi la recuperi a un livello più profonda, la capisci, osservandola con la logica del “sotto il cielo” e non del “sotto il sole”.